

Giovedì 18 dicembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Richiesta d'interdizione per Giorgio Bassani

È stata presentata nuovamente al tribunale civile di Roma la richiesta di interdizione di Giorgio Bassani, l'ottantenne autore del celebre romanzo «Il giardino dei Finzi Contini». A presentare l'istanza sono stati la moglie Valeria Sinigaglia, separata di fatto da quasi trent'anni, e i figli Enrico e Paola, i quali ritengono che lo scrittore ferrarese non sia più capace di intendere e di volere. Già tre anni fa i familiari avevano inoltrato richiesta di interdizione per il loro congiunto. Dopo una lunga causa istruttoria, lo scorso aprile il tribunale aveva dichiarato Bassani inabile, cioè parzialmente incapace di intendere e di volere: era stato perciò nominato un curatore speciale, nella persona dell'avvocato romano Sandro Fasciotti, per gestire tutti il patrimonio dello scrittore negli atti straordinari, come vendite e acquisti, mutui ed ipoteche. Contro questa sentenza, i familiari hanno fatto ricorso, chiedendo al tribunale di verificare una seconda volta le condizioni psichiche di Bassani. La prima udienza della causa civile si è aperta ieri mattina davanti al giudice Marzia Cruciani. Non sono stati ascoltati il fratello e la sorella dello scrittore, Paolo ed Eugenia, e la nipote Dora Liscia, contrari a un provvedimento di interdizione. Il giudice ha fissato per la vigilia di Natale, 24 dicembre, l'interrogatorio di Bassani; successivamente la dottoressa Cruciani nominerà uno psichiatra che dovrà redigere la perizia medica sulla necessità di nominare o meno un tutore permanente. La richiesta di interdizione è motivata dai timori che la gestione dei beni di Bassani sia ormai affidata, di fatto, all'attuale compagno dello scrittore, Porzia Prebys, un'insegnante di origini americane che convive con lui da dodici anni in un appartamento romano a Trastevere. La battaglia legale di Valeria Sinigaglia per far interdire il marito è iniziata quando apprese della stampa che Bassani aveva venduto, agli inizi degli anni Novanta, la villa di famiglia a Ferrara, in cui è ambientata la vicenda dei Finzi Contini. (Adnkronos)

In mostra da oggi a Palazzo Ducale i progetti e le opere prodotte dal movimento

Aerei, sangue & velocità Genova ritorna al Futurismo

Dai camion di Sironi inseriti nel contesto urbano alla formarmore di Balla, fino ai fiori sintetici, un lungo percorso espositivo che abbraccia trentacinque anni di storia fra arte e cultura.



1908, foto di gruppo futurista. Da sinistra Russolo, Carrà, Marinetti, Boccioni, Severini

DALL'INVIATO

GENOVA. Filippo Tommaso Marinetti non aveva dubbi: «Questa città è più futurista delle altre» diceva. Forse immaginava già svincoli micidiali e colline cementate nella città in cui si era laureato in legge nel 1899. Lui pomposamente inneggiava alla Genova futurista, ma intanto al Politeama si tiravano legumi contro gli «Intonarumori» di Boccioni e Carrà e si lanciavano aranci contro il Teatro sintetico. Ciononostante la prima mostra di plastica murale si tenne proprio a Genova nel 1933 mentre La Spezia ospitò la Casa d'arte, primo esempio di un edificio lirico funzionale e il Premio nazionale di pittura Golfo dei Poeti e Albisola diede i natali alla scuola dei sintetisti che celebrava le sue giornate a colpi di ravioli futurissimi.

C'è dunque un ricorso storico nel fatto che a Palazzo Ducale di Genova si apre oggi, giovedì, la mostra Futurismo: i grandi temi 1909-1944 che resterà aperta sino all'8 marzo 1998. Il racconto espositivo scelto dai curatori (Enrico Crispolti, Guido Giubbini, Franco Ragazzi e Franco Sborgi) si snoda nell'intelaiatura intellettuale del movimento in rapidi passaggi d'immagine e d'interpretazione. Eccoli. La mostra del Ducale debutta con il tema della metropoli. Sironi mischia i suoi aeroplani e i suoi camion al paesaggio urbano, Sant'Elia progetta la stazione di Milano, Sartoris lo

stadium a Torino e Mario Chiattone gli immagina il Duemila e oltre con le sue costruzioni che palano la Los Angeles di «Blade Runner».

Schizzano sul foglio cavalli e motociclette, ciclisti e automobilisti nel secondo girone espositivo, quello incentrato sulla velocità (Balla, Benedetta, Boccioni, Dottori, Sironi), mentre la percezione simultanea è affidata alla forma murale di Balla, alle ballerine di Severini e agli ambienti di Primo Conti.

È la madre di Boccioni a determinare la composizione della figura nella sezione sull'individuo, incalzata da quella sugli Stati d'animo sintetizzati dalle forze umane di Benedetta, la donna che Marinetti sposò nel '23.

«Basta con i fiori naturali!» gridavano i futuristi. La Natura vista da loro è un paesaggio artificiale che si ottiene con la fusione arte-scienza e che determina quello strano individuo che domina la scena futurista, l'animale metallico. Ma il movimento si interrogava anche sul cosmo (vedi gli olii di Prampolini) e sulla spiritualità. Non a caso questa sezione è stata inserita nella cappella dei dogi a testimoniare l'eterna aspirazione dell'arte «un notevole Djulgheroff, un Monte

Tabor di Benedetta e una splendida Adorazione e un Sacra Famiglia di Fillia e le suore di Mino Rosso».

Si cambia ambiente nel Palazzo Ducale per osservare da vicino la casa futurista. Ci sono i mobili di Balla provenienti da una collezione privata di Frosinone, ci sono le opere di Depero e la cartopittura di Farfa, poi ancora le mattonelle di Tullio d'Albisola e un suo studio per la decorazione murale del Padiglione italiano all'Esposizione di Parigi del '37 che per la prima volta la collezionista Esa Mazzotti ha deciso di offrire al pubblico.

Più che la casa è la concezione urbanistica ed architettonica complessiva del movimento a uscire allo scoperto con decine e decine di progetti (le stazioni ferroviarie, l'edilizia funeraria, le mostre espositive, i palazzi delle poste ecc.). Entriamo quindi nel vero universo futuristicamente ricostruito, autonomo, logico e irreal, quello della scena. Ecco il teatro sintetico, ecco le marionette plastiche di Depero, ecco il teatro del colore di Ricciardi, i bozzetti teatrali di Marchi e uno strano ritmo ballabile sincopeo di Thayaht.

È brusco il passaggio dal paesaggio scenico alla guerra, con l'esaltazione dell'impresa, il vita-

lismo italico ridotto a icona, l'aggressività del fascismo diventata didascalica propaganda. Marinetti, Prampolini, Menin e Tato non sfuggono all'idea di far correre l'immaginario tra il sangue degli assalti e degli attacchi aerei. È una chiusura problematica della mostra che mette a nudo le complesse contraddizioni di un movimento che si spengerà con la fine del secondo conflitto mondiale.

Una sezione speciale è dedicata alla Liguria Futurista (Acquaviva, Cominetti, Fillia, Gambetti, Piccolo e altri) a dimostrazione di un'articolazione e di un'ampiezza regionale del movimento. Un'esposizione collaterale riguarda la genovese Carina Negrone (1911-1994, l'unica donna italiana protagonista negli anni Trenta della conquista del cielo. Non mancano conferenze, rassegne cinematografiche, spettacoli, concerti, serate poetiche, un carnevale, una mostra mercato del modernariato e l'immacabile cena, tutto in chiave futurista.

Negli ultimi tempi il movimento di Marinetti è stato osservato, studiato ed esposto ovunque. A Genova però si tenta adesso una rilettura dell'immaginario futurista mettendo in campo 400 opere tra dipinti, sculture, progetti e oggetti nella speranza che il pubblico abbia voglia di riscoprire una pagina assai consumata sul piano espositivo.

Marco Ferrari

Le novelle del giapponese Nobel nel '68

Le donne di Kawabata: belle, brutte, eteree, sensuali, ciccione E sempre immaginarie

È la donna, l'immagine onnipresente della donna, la protagonista-ossessione dei racconti di Yasunari Kawabata: i quali tuttavia ci propongono un archetipo femminile che è sin troppo palesemente il risultato delle proiezioni dell'immaginario maschile. Infatti, nella prosa rarefatta e simbolica di quest'eccentrico narratore (che si è aggiudicato il premio Nobel per la letteratura nel 1968, quando ormai, dopo l'ultimo romanzo *Koto* - imperniato sulla vecchia capitale del Giappone, Kyoto - si era dedicato esclusivamente alla saggistica) la donna o il vagheggiamento di lei costituisce il fulcro narrativo attorno al quale si coagulano storie dalla labile trama, evanescenti come i sogni, caleidoscopiche come le fantasie ad occhi aperti in cui si crogiolano i personaggi maschili di Kawabata.

Yasunari Kawabata (nato a Osaka nel 1899, morto suicida a Tokyo nel 1972) fu il principale promotore della corrente letteraria *Shinkangaku-Ha*, ovvero

«delle nuove sensazioni». Nei suoi racconti (spesso molto brevi e stilisticamente vicini all'avanguardia, come quelli degli esordi) e nei suoi romanzi più famosi, come *Il paese delle nevi* (1937) e *Mille gru* (1951), fino alla *Casa delle belle addormentate*

dalla SE a cura di Lydia Origlia - sono a questo proposito raccontati rappresentativi, non solo poiché testimoniano il compiuto raggiungimento d'una completa padronanza di scrittura e registro stilistico, ma in quanto già emblematici dei temi guida e della poetica di questo grande anti-narratore moderno.

Sono storie in cui non accade nulla, se non l'ordinarietà o la straordinarietà di vite sulla soglia dei compiersi di un qualche destino, non sai mai se favorevole o infausto. Manca, infatti, un autentico intreccio. Il lettore assiste ai disposti delle tessere d'un mosaico solo accennato. Tra scampoli di dialogo, brevi scene che accennano a desideri o ripulse, frammenti di vicende in cui compaiono e svaniscono fanciulle in fiore, donne fascinate alle quali guardano occhi di uomini accesi da una voluttà che è al contempo sensuale ed ineffabile: quasi esse fossero assieme miraggi di appagamento e perdita.

Siano giovani serventi come quelle del racconto più lungo (*Locanda termale*), dove senza vergogna le cameriere mostrano «nudità appesantite, tondeggianti di grasso, corpi che avanzano trascinandosi sulle ginocchia, tra i vapori, morbide e viscidie forme animalesche nella penombra»: in un'of-

ferza di sé ai clienti tra l'osceno e il distratto; siano, invece, mollette pronte a passare «con ritmo convulso da un uomo all'altro» (*Ritorno da Izo*), oppure signore stanche più dell'insignificanza di una vita borghese che del proprio ménage matrimoniale (*Immagini di cristallo*). Ciò che accomuna queste donne è una sorta di ineluttabile forza gravitazionale, grazie a cui l'universo maschile si trova costretto a ruotare attorno a loro.

Pallidi satelliti di queste idolatrate divinità, gli uomini di Kawabata non sono invece altro che comparse effimere, esistenti solo di riflesso. Costantemente persi in sogni ad occhi aperti, falliti o delusi, amareggiati sempre, essi paiono recare in sé le piaghe di un infantilismo psicologico che li consegna a idealizzazioni destinate a infrangersi dolorosamente nello scontro con la realtà. Allora, per difesa contro l'intollerabile del vuoto d'amore, può scattare la scelta della trasgressione, l'anticonformismo di una condotta che va contro la morale convenzionale. Non è mai autentica ribellione, però. Solo escorcismo.

Queste *Immagini di cristallo* - una serie di cinque novelle giovanili scritte fra il 1929 e il 1932, recentemente proposti

Francesco Roat

In mostra le opere dal terremoto

La Soprintendenza ai beni artistici dell'Umbria, in collaborazione con la Galleria nazionale e il comune di Corciano, ha organizzato per domenica un'esposizione di opere d'arte tra il XIV e XVIII secolo, tutte provenienti dalle zone terremotate e dalla stessa Pinacoteca di Perugia in palazzo dei Priori. A meno di tre mesi dai gravi eventi sismici che hanno sconvolto l'Umbria e danneggiato il patrimonio storico-artistico, il soprintendente Costantino Centroni ha creduto opportuno dare un segnale di ripresa, presentando, in occasione del Natale, l'impegno per la ricostruzione, valorizzando le opere rimaste dai luoghi d'origine, non considerando solo quindi come «ricoverate». Alla cerimonia che si terrà nella Chiesa museo di San Francesco a Corciano (a pochi chilometri dal capoluogo), alle 17, presenzierà il sindaco di Corciano Palmiro Bruscia, il soprintendente Centroni, gli storici dell'arte Francesca Abbozzo, Giardina Benazzi e Vittoria Garibaldi direttrice della Galleria Nazionale dell'Umbria.

La nuova edizione dell'Enciclopedia della letteratura, aggiornata e con qualche sorpresa

Garzantina '97: vedi alla voce «pulp»

Entrano le ultime generazioni di scrittori, nuove schede e tabelle. E partono le polemiche sugli «esclusi».

Si fa presto a dire «Enciclopedia della letteratura» (confidenzialmente «Garzantina»). E dove sono Aldo Nove? E Isabella Santacroce? E Gene Gnocchi? Non potevano - anzi, non dovevano - passare inosservati i grandi e piccoli assenti che brillano sulla nuova edizione dell'«Enciclopedia Garzanti» (1500 pagine - per 65.000 lire - contro le 1300 dell'edizione precedente dell'85, 200 voci e 150 trame in più). Detto fatto: già qualche giorno prima che facesse la sua comparsa nelle librerie, ecco articoli e pagine all'attacco della famigerata «selezione» che ha tagliato a destra e manca cognomi, negato «lemmi», consegnato ai posteri solo una parte della nuova produzione letteraria. Accendendo consapevolmente il gioco del «chi c'è e chi non c'è», regalando malumori e frustrazioni. «Intanto un criterio obiettivo c'è, ed è l'età degli autori: chi è nato dopo il '65 è stato automaticamente escluso», fa notare la coordinatrice Giulia Farina facendoci piazza pulita di dubbi circa le

esclusioni, per esempio, dei già affermati Enrico Brizzi o Silvia Ballarista. E l'assenza, per esempio, di Fulvio Abbate o Gene Gnocchi? «Una selezione ci voleva». Entrano in campo credenziali come «valore» e «notorietà», parametri «non necessariamente dipendenti fra loro». Oltretutto «era necessario mantenere un certo equilibrio con i criteri delle precedenti edizioni: le Garzantine sono sempre state abbastanza selettive nel proprio giudizio critico».

Del resto non si può proprio parlare di gioco al massacro, specialmente per quanto riguarda l'Italia. Con la nuova edizione fanno il loro ingresso nella letteratura «da tramandare» molti autori, giovani e meno giovani. Per esempio sono *new entry* Marco Lodoli e Lidia Ravera, Sandro Onofri e Eldo Affinati, Alessandro Baricco e Sandro Veronesi, Sandra Petri-gnani e Tiziano Scarpa, Mario Fortunato e Giorgio Van Straten, Erri De Luca e Dario Voltolini, per citare solo alcuni fra i presen-

ti all'appello. Fra gli scrittori stranieri alla loro prima apparizione, ecco le voci di chi tenta nuove vie di lettura del presente, come Mo Yan, Abraham Yehoshua, Danilo Kis, Nagib Mahfuz; ma anche autori best-seller prima ignoti come Ken Follet e John Grisham. E poi, se considerate un affronto l'assenza di nomi di culto come quelli di Isabella Santacroce o di Niccolò Ammaniti, basta andare direttamente alla voce «pulp» che, partendo dal film *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino e basandosi in gran parte sul saggio di Marino Sinibaldi, mette la lente d'ingrandimento su questo «generatore letterario che predilige tematiche e stili di narrazione ispirati al nuovo cinema statunitense».

Sono proprio le voci tematiche una delle novità più orgogliosamente offerte dalla Garzantina: contributo necessario alla metamorfosi di un panorama perché, come si dice nella premessa, «si

affermano con inedito vigore culturale un tempo periferiche, generi e linguaggi diversi si intersecano, l'estetica del postmoderno sancisce le contaminazioni più diverse». Ecco allora trentotto pagine di schede dedicate alle trasposizioni da libro a film, una sezione sui giochi letterari, una voce «comico» («In un certo senso dice ancora Giulia Farina - un ripensamento e un risarcimento»), i premi letterari, il glossario di metrica e - novità assoluta - le schede di approfondimento, come la finestra su «letteratura e guerra» abbinata alla voce sullo scrittore tedesco Ernst Jünger o quella su «editoria elettronica e multimediale» abbinata a «editoria». Box e schede che si aprono come le finestre di un sistema windows. Come un'enciclopedia su dischetto. A proposito, e se la Garzantina si sdoppiasse anche in una versione computerizzata?

Roberta Chiti

l'Unità

		Tariffe di abbonamento	
Italia	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri L. 380.000
7 numeri	L. 430.000	L. 230.000	6 numeri L. 300.000
Estero		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
7 numeri	L. 700.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

		Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		Feriale	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000			
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.			
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701			

Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile: SODIP, Bologna - Via del Tappezziere, 17 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 95100 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caltadoria Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma